

Direttore: Ferruccio Pallavera

IL BLITZ SCENE DA GUERRA IERI MATTINA TRA CASALE E LODI: UN COMMANDO DI QUINDICI PERSONE, ARMATO FINO AI DENTI, FERMA IL TRAFFICO DANDO ALLE FIAMME CAMION E FURGONI. MA IL PIANO SFUMA: BANDITI IN FUGA NEI CAMPI

Spari e incendi per bloccare l'autostrada: fallisce l'assalto milionario al portavalori

■ Inferno in autostrada ieri mattina tra Casale e Lodi: alle 6.20, in direzione di Milano, un commando composto da quindici uomini ha tentato di assaltare un furgone portavalori, che trasportava almeno 5 milioni di euro, dopo aver bloccato le due corsie con camion dati alle fiamme e chiodi sparsi sulla carreggiata. Il tentativo è fallito per la prontezza dell'autista che è riuscito ad evitare il blocco e anche gli spari dei banditi con armi pesanti, almeno trenta, per proseguire la sua corsa. I banditi sono così fuggiti a piedi nei campi: qui avevano delle macchine, poi abbandonate nei pressi di Borghetto dove hanno tentato di rapinare dell'auto una donna.

AGGUATO FALLITO

Fiamme e spari in A1: furgone portavalori preso d'assalto da un commando

Alcuni mezzi sono stati incendiati sulle due carreggiate per bloccare il traffico, in azione almeno 15 persone

DAVIDE CAGNOLA

■ Un assalto studiato nei minimi dettagli, con la via di fuga già pronta e i camion posizionati in autostrada per bloccare il traffico. Un commando paramilitare di almeno quindici persone, armato di fucili e mitra, ha tentato di svaligiare ieri mattina in A1, fra Lodi e Casale, tre convogli portavalori della ditta Battistolli di Vicenza. Nel mirino un carico di oltre cinque milioni di euro in denaro contante (una stima sicuramente per difetto), su cui però i malviventi non sono riusciti a mettere le mani. Le guardie giurate infatti non sono scese dai mezzi e così i furgoni, nonostante i colpi di mitra, è rimasto inaccessibile. Sulla banda ora sta indagando la

squadra mobile della questura di Lodi e la procura della repubblica. Quello che si sa al momento è che era composta da italiani, forse del sud, incappucciati e pronti anche ad uccidere per arrivare al loro obiettivo.

Pesantissime invece le conseguenze del raid sul traffico. L'A1 è rimasta chiusa nelle due corsie fin quasi a mezzogiorno (con code fino a sette chilometri) e il traffico sulla viabilità ordinaria che è letteralmente impazzito.

Il fatto è avvenuto all'alba, intorno alle sei e venti. I tre furgoni (due pare di scorta) erano diretti verso nord quando all'improvviso un'auto li ha raggiunti da dietro e dal finestrino i malviventi hanno esplosi alcune raffiche di mitra, puntando soprattutto alle ruote e al motore. Da un altro mezzo invece sono stati lanciati chiodi sull'asfalto. Due blindati si sono fermati, uno invece (quello con la parte maggiore di denaro) è riuscito a sfuggire all'agguato e a proseguire fino a Milano.

Alle spalle dei furgoni l'autostrada è stata bloccata con un tir che è

stato messo di traverso e incendiato. I banditi a quel punto sono scesi e hanno sparato altri colpi contro il furgone. Ma le guardie si sono accucciate il più possibile all'interno. La blindatura ha retto e nell'abitacolo sono cadute solo alcune schegge dei finestrini.

L'allarme nel frattempo ha raggiunto la centrale operativa, tramite il sistema satellitare, e le forze dell'ordine si sono precipitate sul posto.

Passati pochi minuti i malviventi hanno rinunciato al colpo. Non avevano flessibili o fiamme ossidriche per aprire il blindato e

Direttore: Ferruccio Pallavera

l'unica possibilità era che una delle guardie uscisse dal mezzo. A meno che non volessero usare a questo scopo la ruspa che è stata trovata proprio in quel punto. Così sono passati alla "fase 2" del loro piano, ovvero la fuga. Hanno attraversato la carreggiata opposta, sono usciti dall'autostrada attraverso un guard rail che era stato tagliato e sono saliti sulle auto che avevano lasciato a ridosso delle corsie lungo una strada di campagna. Per essere sicuri che tutto filasse liscio avevano già bloccato anche la carreggiata sud, a circa 15 chilometri di distanza, dando alle fiamme poco dopo il casello di Lodi due furgoni e un'auto posizionati di traverso sulle tre corsie.

Da quel punto si sono diretti verso Borghetto e poi Graffignana. Prima hanno tentato di rapinare una automobilista per portarle via l'auto (non è certo però che questo fatto sia collegato effettivamente all'assalto del portavalori); poi, arrivati a Graffignana, hanno abbandonato cinque auto e hanno proseguito la fuga forse con altri veicoli "puliti" che avevano già preparato dalla sera prima. Da quel momento si sono perse del tutto le loro tracce.

In autostrada intanto sono arrivati i vigili del fuoco (otto mezzi da Lodi, Sant'Angelo, Casale e Milano) e le ambulanze. La prima segnalazione parlava infatti di mezzi in fiamme e incidenti nelle due direzioni. Giunti sul posto si è capito cos'era successo realmente. I vigilantes sono stati medicati ma erano tutti e tre illesi. Subito invece la squadra mobile e la scientifica si sono messe al lavoro assieme alle pattuglie della polizia stradale di Guardamiglio e Lodi e a tutto il personale della questura.

I mezzi usati per il raid sono subito risultati rubati nei cantieri della zona, mentre quelli trovati a Graffignana sono stati recuperati poco dopo e messi sotto sequestro. A bordo c'erano bossoli e armi.



L'ASSALTO Un fumo denso si alza dall'Ati dopo il casello di Casale: i ladri hanno incendiato un camion per bloccare il traffico (foto di Vincenzo Ronsivalle)



L'AGGUATO

A sinistra, il capo della mobile di Lodi Alessandro Battista; in alto da sinistra, i momenti successivi alla sparatoria in entrambi i blocchi organizzati dai banditi sull'autostrada; a destra, la barriera incendiaria di Pieve, uno dei blindati assaliti



Direttore: Ferruccio Pallavera



I MEZZI RUBATI A partire dall'alto, uno dei furgoni bruciati e usati come barriera, il blindato assalito e le auto per la fuga; sotto, il varco aperto in A1

LA PROCEDURA ■ IL PORTAVOCE DELLA DITTA BATTISTOLLI DI VICENZA: «SUL BLINDATO ERANO AL SICURO»

«Brave le guardie, non hanno reagito al fuoco»

■ «Le guardie giurate a bordo del portavalori e quelle della scorta hanno seguito la prassi e sono rimaste sui mezzi senza scendere. Li infatti erano al sicuro».

A prendere la parola per conto della ditta Battistolli di Vicenza (con sede anche a Paderno Dugnano per la zona di Milano) è il portavoce Marco Meletti. Che non rivela la quantità di denaro presente a bordo dei blindati, «per una questione di sicurezza degli stessi operatori», ma spiega come sono andate le cose ieri mattina e come le guardie hanno deciso di difendersi senza reagire ai colpi che venivano sferrati contro di loro.

«Il mezzo stava tornando a Paderno ed era diretto quindi verso nord - spiega -. L'assalto è stato fatto con le armi da fuoco ma senza successo. Ovviamente le guardie non sono scese dal mezzo, all'interno non gli poteva succedere niente perché sono furgoni blindati che possono resistere anche ai colpi delle armi da guerra. Al massimo si sono accucciati sui sedili per non vedere le armi puntate contro i loro e i colpi esplosi, ma sono rimasti al loro posto». Una strategia che ha dato i suoi frutti visto che dopo poco i malviventi sono fuggiti a mani vuote senza riuscire ad aprire la cassaforte presente sul mezzo.

La ditta Battistolli di Vicenza era già finita nel mirino dei rapinatori altre due volte nell'ultimo anno e mezzo. Prima nel marzo 2013 a Capalle (Firenze), per un bottino di 700mila euro, poi in aprile sull'A9 a Turate, con un bottino di circa 10 milioni. Nel primo caso vennero arrestate sette persone, fra cui due guardie "infedeli", nel secondo le forze dell'ordine hanno individuato alcuni sospetti, due dei quali, di origini pugliesi, sono stati arrestati con l'accusa di essere organizzatori e esecutori materiali del colpo.

«Queste rapine avvengono di solito in pochi minuti, se i malviventi vedono che gli operatori non scendono e non reagiscono al fuoco se ne vanno. Restare qualche minuto in più è troppo rischioso». E aggiunge: «Il nostro è sostanzialmente un lavoro difensivo e di prassi non spariamo. Per questo gli operatori sul furgone e la scorta hanno seguito la procedura prevista per questi casi. Subito comunque è stato dato l'allarme alla centrale operativa con il sistema satellitare».

D. C.



PORTAVOCE Marco Meletti

Direttore: Ferruccio Pallavera

IL PUNTO ■ MOLTE ANALOGIE CON UN'ALTRA RAPINA AVVENUTA UN ANNO FA SULL'A9

Un "inferno" di piombo: sparati 30 colpi

Al vaglio della squadra mobile le telecamere, le impronte e le armi trovate; la sera prima del raid era arrivata al 113 una misteriosa telefonata

DAVIDE CAGNOLA

■ Le immagini delle telecamere, le impronte trovate sui mezzi e sulle armi, i racconti spaventati di chi si è trovato davanti quella banda senza scrupoli. E una misteriosa telefonata arrivata la sera prima al "113" di Milano che annunciava la rapina.

Partono da questi elementi le indagini sull'assalto al portavalori di ieri mattina in A1, che ora sono in mano alla squadra mobile della questura e alla procura della repubblica.

Nessun dettaglio viene tralasciato dagli investigatori. Che già ieri hanno incaricato gli esperti della polizia scientifica di effettuare i rilievi sia in autostrada che sui mezzi sequestrati. La banda ha esploso inoltre più di trenta colpi di mitra e molti bossoli rimasti a terra sono stati prelevati.

Tante analogie fanno pensare che ad agire sia stata la stessa banda che circa un anno e mezzo fa aveva messo a segno un raid molto simile sull'A9 a Turate. In quel caso i malviventi si dileguarono con un bottino di circa 10 milioni in lingotti d'oro. E nel mirino, ancora una volta, finì un furgone della Battistolli. «È troppo presto per dire che sia la stessa banda - ha precisato il capo della Mobile Alessandro Battista -, ci sono comunque molti punti in comune fra i due episodi». Fra questi i veicoli incendiati per fermare le due carreggiate e la via di fuga nei campi attraverso un passaggio creato nel guard rail.

C'è poi una telefonata arrivata mercoledì sera al centralino della questura di Milano. Una voce annunciava infatti per il giorno successivo (domani) una rapina ai danni di un portavalori della ditta Battistolli. Per questo ieri il mezzo



SPARATORIA Alcuni dei bossoli

diretto verso Milano, carico di denaro, era scortato da altri due mezzi "civetta" su cui era stato caricato una parte del denaro. Una protezione che però non ha fermato i malviventi, decisi ad andare fino in fondo con il loro piano.

Le informazioni raccolte farebbero pensare a una banda (almeno 15-16 le persone coinvolte) composta da italiani con accento del sud. Almeno questo hanno riferito le persone che se li sono trovati davanti e che i malviventi, con le armi e le minacce, hanno tenuto a distanza. Dalle telecamere invece difficilmente si potrà scoprire qualcosa di utile per le indagini. Tutti i mezzi passati dal casello per arrivare fino al luogo prefissato per il colpo erano rubati e le persone a bordo (considerati veri professionisti) avranno fatto attenzione a tenere il volto ben coperto. Quelli per la fuga, invece, sono transitati solo per i campi fino ad arrivare a ridosso della carreggiata. Per il resto, come ha detto lo stesso Battista, «non tutto il tracciato dell'autostrada è sorvegliato dalle telecamere».

Direttore: Ferruccio Pallavera

LE INDAGINI ■ SECONDO VINCENZO RUSSO NON C'È LA FIRMA DI UNA BANDA PRECISA: «MODALITÀ CONSOLIDATE»

Il procuratore: «Assalti simili anche in Puglia, diversi i casi risolti»

Il capo della procura coordina le indagini di polizia stradale e squadra mobile assieme al pm di turno Nicola De Caria
«Sono stati esplosi moltissimi colpi, si pensa ad armi da guerra»

CARLO CATENA

■ «Un commando composto da numerose persone, moltissimi colpi esplosi, probabilmente di armi automatiche da guerra»: il procuratore di Lodi Vincenzo Russo, facendo un primo punto sull'alba di fuoco di ieri sul tratto lodigiano di Autosole, non si sbilancia sui numerosi dettagli ma osserva che «le analogie con assalti anche relativamente recenti per ora non dicono nulla. Anche quando guidavo la procura di Foggia abbiamo dovuto indagare su fatti molto simili, ad esempio sulla statale Adriatica. Diversi responsabili sono stati assicurati alla giustizia. Ma l'impressione è che la criminalità adotti tecniche sempre più simili per bloccare questi furgoni, e non che le modalità siano la firma di questa o quella banda».

Un colpo che tanti ricordano in Lombardia era stato l'8 aprile 2013 sull'autostrada A9 per Como - Chiasso a Turate: anche in quel caso le corsie erano state bloccate con dei mezzi pesanti, incendiati come avvenuto ieri nel Lodigiano ma anche con il ricorso a fumogeni per simulare il rogo, e anche quella volta i banditi avevano lasciato l'autostrada a piedi, avevano scelto un giorno di pioggia e avevano anche cosparso l'asfalto di chiodi. Il bottino era stato di dieci milioni tra oro e contanti. Per quella vicenda la polizia di Como conta già 18 indagati e tre arresti.

E anche l'ipotesi che i banditi in fuga ieri abbiano dovuto rapinare un'auto "pulita" trova diversi precedenti: ad esempio due foggiani arrestati alla fine dello scorso anno quali presunti autori materiali di un assalto a un blindato sull'A14 Adriatica presso Chieti sono accusati anche di aver minacciato un ignaro automobilista dopo essersi liberati delle vetture usate per allontanarsi dal luogo dell'assalto. Resta da chiarire se la rapina dell'auto tra Borghetto e Graffignana verso le 7.30 di ieri sia collegata alla banda dell'A1 o sia stata solo una coincidenza. Nel primo caso, potrebbe essersi anche trattato di un imprevisto, ad esempio della necessità di una vettura in più a seguito di un guasto. E questo può essere prezioso per gli investigatori. Ma anche il fatto che il procuratore abbia lavorato a lungo a Foggia potrebbe non giocare a loro favore: ad esempio anche per l'assalto a un blindato il 9 giugno del 2008 in A4, tra Bagnatica e Seriate, con auto date alle fiamme, traffico bloccato e raffiche di mitra, era stato individuato un nucleo di pregiudicati di Cerignola (Foggia). «Tante volte le indagini su questi gravi fatti avevano portato a individuare un "basista", una persona che è all'interno di qualche azienda coinvolta e che passa informazioni ai malviventi - commenta una guardia giurata -. Il contenuto e il percorso dei furgoni sono informazioni che vengono tenute riservate anche tra colleghi».



RUSSO
Qui sopra, il capo della Procura di Lodi; più in alto, ancora uno dei camion bruciati dal commando

VIABILITÀ AL COLLASSO

Code fino a 40 chilometri su via Emilia e Lodi-Casello, Autosole chiusa per 5 ore

LAURA GOZZINI

■ A1, via Emilia, 235... Quaranta chilometri di coda in autostrada e traffico in tilt sulla via Emilia e le arterie provinciali del Lodigiano. Ieri mattina alle 6.25, appena scattato l'allarme rapina al portavalori, dal Centro Operativo Autostrade è stata disposta la chiusura del tratto dal casello di Piacenza Sud a Lodi in direzione Milano e da Lodi a Piacenza nord direzione Bologna, con il risultato che migliaia di automobilisti e autotrasportatori si sono trovati imbottigliati.

Via via i viaggiatori sono stati fatti uscire al casello successivo e il traffico si è riversato sulla statale numero 9, sulle provinciali e sulle secondarie. La strada Lodi-San'Angelo era bloccata e tra Livraga e Borghetto tutto fermo. A quell'ora la maggior parte di chi era in macchina stava andando al lavoro e l'imprevisto ha creato non pochi disagi. Qualcuno, spazientito, non riuscendo a uscire dall'imbuto ha fatto inversione a "u" rischiando

di centrare chi proveniva dalla direzione opposta, ma per fortuna non ci sono stati incidenti. A gestire l'emergenza in A1 hanno provveduto la Polizia Stradale di Guardamiglio e Lodi, intervenuta in forze con una quarantina di agenti, mentre sulle altre arterie hanno vigilato i carabinieri e la polizia locale. Intanto i centralini della Polstrada venivano tempestati di chiamate dalla gente ferma in coda, ansiosa di sapere cos'era successo e soprattutto quando era prevista la riapertura. Radio accesa, tutti ad ascoltare gli ultimi aggiornamenti su Isoradio e Viaggiare Informati, nella speranza di ricevere qualche buona notizia. È andata peggio a quelli rimasti intrappolati tra il luogo dell'agguato, all'altezza del km 34+300 direzione nord in territorio di Borghetto Lodigiano, e l'uscita al capoluogo, perché non hanno potuto muoversi fino a che i pompieri hanno spento le fiamme, i mezzi incendiati sono stati rimossi e l'asfalto è stato completamente ripulito dai

proiettili disseminati come tagliole e dai detriti. Nel frattempo sono passate quasi sei ore. Così, mentre la corsia autostradale sud è stata riaperta verso mezzogiorno, sull'asse nord si è dovuto attendere fino alle 13.

«C'è stato il caos totale. La via Emilia da Casalpuusterlengo verso Lodi era una coda unica e tantissima gente, per riprendere l'autostrada al casello di Lodi direzione Milano deviava su San Martino in Strada verso Cornegliano-Muzza e anche lì era tutto bloccato. Dal casello di Pieve verso «Lodi città» c'era un ingorgo pazzesco. Anche da Borghetto per entrare a Lodi, alla rotonda di San Colombano era tutto bloccato» ha raccontato un'automobilista ieri alla guida nel bel mezzo della bagarre. Sulla via Emilia l'emergenza traffico si è risolta prima: la bolgia di auto e camion in colonna è durata un paio d'ore, ma già verso le 11 la circolazione era tornata alla normalità. In compenso sfrecciavano tutti come treni, presi dalla fretta di recuperare il tempo perso fermi in coda.





CODE A NON FINIRE Nelle foto in alto, da sinistra, le colonne di auto sulla 235, sull'Autosole e sulla via Emilia in zona Casale; qui sopra, dall'alto, ancora immagini dall'assalto fallito; a destra uno dei Doblò dei rapinatori; a sinistra, l'autostrada dopo la chiusura



Vigili del fuoco in massa per spegnere il doppio rogo

■ Chiuso l'ingresso in autostrada, i primi ammessi a passare sono stati i vigili del fuoco, mentre un'ambulanza della Croce Casalese veniva spedita al casello di Ospedaletto e l'automedica del 118 all'ingresso autostradale di Guardamiglio.

I mezzi di soccorso sono rimasti fermi in attesa che alla centrale di Lodi-Pavia riuscissero ad avere il quadro della situazione, poi hanno avuto l'ok a portarsi sul posto. I pompieri di Casalpusterlengo, Lodi e Sant'Angelo Lodigiano erano già là. Poi è sopraggiunta anche una squadra da Milano.

Arrivati sul luogo dell'agguato, i vigili del fuoco sono entrati nell'inferno di fiamme e fumo e hanno iniziato a spegnere l'incendio che stava divorando i due furgoni Iveco e il camion Scania. L'auto-articolato trasportava due container con un carico di abiti e scarpe di provenienza cinese, indumenti e calzature destinate allo spettacolo: gli scatoloni impilati nella parte anteriore del camion, più vicini al motore, erano già andati a fuoco.

Gettando acqua sulla parte in fiamme, sono riusciti a contenere il rogo e il resto della merce si è salvata. I pompieri erano al lavoro quando l'equipaggio della Croce Casalese e il medico del 118, sfilandole le colonne di auto e camion a perdita d'occhio, hanno percorso la corsia d'emergenza che era la sola rimasta libera e li hanno raggiunti. Sia l'autista dello Scania che i quattro agenti della scorta portavalori erano fuori dai mezzi, frastornati ma sani e salvi. Uno a uno sono stati fatti salire sull'ambulanza e visitati. Solamente uno dei quattro ha riportato lievi tagli al volto, causati dalle schegge del parabrezza che è deflagrato sotto i colpi di fucile mitragliatore del commando armato.

Le pallottole sull'asfalto fotografavano una scena da guerriglia e sul volto degli agenti scampati per un soffio alla morte, si poteva leggere la paura. Interrogate dagli uomini della Polizia Stradale, le guardie del portavalori hanno raccontato per filo e per segno la sequenza dell'assalto: di come i banditi hanno iniziato a sparare ai furgoni alle spalle, per poi accostarli e puntargli le armi in faccia, gridando di non provare a muoversi e di consegnare loro i soldi. Quando hanno appreso che i furgoni erano vuoti, sono fuggiti.

L. Go.



IL SOSPETTO

**ALLARMI "BUFALA"
SETTE GIORNI FA
PRIMA DEL COLPO**

■ Due richieste d'intervento per incidenti inesistenti. E poi, a distanza di appena una settimana, l'agguato.

È giallo sulle due chiamate pervenute qualche giorno fa ad autostrade da parte di automobilisti che hanno segnalato incidenti in A1 poi rivelatisi delle bufale. In tutti i due casi sia la Polizia Stradale che il carroattrezzi sono arrivati sul posto, per poi scoprire che non c'era niente.

Difficile che accada, perché in caso di segnalazione, è regola trovare anche solo un'auto in panne o con una gomma a terra. E invece niente, neanche l'ombra di un incidente.

Possibile due casi identici la settimana prima della rapina di ieri? Proprio alla luce di quello che è accaduto ora il sospetto è che chi ha fatto quelle telefonate fosse un componente del commando armato che ha assaltato il portavalori e che volesse verificare il «tempo di reazione» di forze dell'ordine e soccorsi.

Alla luce di quanto successo potrebbe essere stato un test per pianificare nel dettaglio la rapina e la fuga.

L'ODISSEA DEI PENDOLARI

Tra curiosità e paura quasi sei ore in colonna: «Una scena da far west»

LUCA MALLAMACI

■ Un tranquillo giovedì di fine novembre, si trasforma inaspettatamente in un'attesa da incubo di sei ore, in coda, per conducenti e passeggeri degli automezzi bloccati dalle 6.25 sulle tre corsie dell'Autostrada del Sole tra Casalpusterlengo e Lodi, ancora ignari del fatto che quella non è la solita coda, bensì la scena di un assalto degno della sceneggiatura di un film d'azione.

A quell'ora in direzione di Milano il traffico è principalmente formato da autoarticolati, le poche macchine riescono a sgattaiolare rapide sulla corsia di sorpasso, per cui quando le luci degli stop dei «bilici» in colonna illuminano a giorno il buio dell'alba è immediato intuire l'accadimento di qualcosa di veramente importante.

Il rallentamento e lo stop sono progressivi e ordinati, il completo arresto del traffico allunga in crescendo la coda: tutti fermi con il pensiero fisso sul possibile incidente. Quella è l'ipotesi fatta nei primi minuti seguenti allo stop dalla maggior parte delle persone che incrociano gli sguardi fuori dai finestrini cercando di cogliere qualche segnale. C'è invece chi, ma lo si scoprirà dopo, in cima alla coda è di fronte al blocco della sede stradale causato da un commando di malviventi che nel tentativo di assaltare un furgone portavalori incendia degli automezzi sulla sede stradale.

Il fuoco fa sgranare gli occhi a chi assiste da vicino al tentativo di

rapina. Il primo autoarticolato, come spiega l'autista che si è trovato davanti «una scena da far west», è stato pure urtato dal camion finito nella corsa sulla carreggiata di sinistra a fianco di uno degli automezzi bruciati dal commando dei banditi, vicino al furgone portavalori con le gomme forate dai chiodi sparsi dai rapinatori sull'asfalto.

Un altro tir è riuscito a frenare in tempo finendo di sghimbescio sulla corsia di emergenza. Per puro caso non c'è stata una carambola pazzesca con i mezzi che arrivavano da dietro.

L'azione repentina fa correre comunque qualche brivido sulla schiena a tutti gli autisti impegnati nell'azione di frenata. Lo confidano quando, realizzato l'accaduto tramite la telefonata di chi al casello di Lodi interroga un rappresentante delle forze dell'ordine, si risale a piedi la coda utilizzando la corsia di emergenza. Gli occupanti della prima macchina della fila, marito e moglie, se ne stanno in macchina sollevati per lo scampato pericolo ma sono un po' frastornati e non riescono a realizzare bene quanto è accaduto. I vigili del fuoco, visti in precedenza correre in forza a sirene spiegate sul luogo del «fatto», completato il lavoro di spegnimento dell'incendio assistono poliziotti e carabinieri indaffarati con i necessari rilievi. La capacità di fronteggiare al meglio situazioni d'emergenza permette ai pompieri di strappare un sorriso sottolineando che «le foto sarebbero venute meglio se fatte quando era in corso l'opera di spegnimento delle fiamme». Gli

uomini e donne delle forze dell'ordine si muovono sincronizzati, con professionalità ma senza frenesia mantenendo la cortesia necessaria a dare le prime sommarie informazioni sull'avvenimento e permettendo di avvicinarsi quanto basta per scattare le foto. C'è ovviamente più voglia di parlare fra le persone in coda, quasi a esorcizzare lo spavento vissuto qualche minuto prima. Gli autisti dei vari camion a pochi metri dai mezzi bruciati fanno capannello ricordando i momenti concitati vissuti «con il cuore in gola», come dice qualcuno con l'espressione di chi è rassegnato ad una lunga attesa, che non può non avere ripercussioni sulla propria attività di giornata, ma sa di avere una giustificazione valida ed è pure felice di poterla raccontare tranquillamente.

Chi ha visto di più allinea i dettagli con i compagni di coda aumentando la solidarietà di categoria sul filo di un'esperienza decisamente insolita.

Sarà per la pioggia ma non c'è tanta curiosità fra le tante persone costrette a passare la mattina ferme su un tratto di autostrada: sono pochi quelli che si avventurano fino al «blocco» per verificare di persona cosa è successo. La maggior parte non si muove dal proprio mezzo abbassando magari i sedili per fare un pisolino o fare qualche telefonata. Gli sbuffi per la lunga attesa rimangono entro limiti fisiologici vista la situazione fino a quando, poco dopo mezzogiorno la circolazione riprende gradualmente.





MATTINA DI PAURA E DISAGI A sinistra e destra alcune immagini scattate alle spalle dei blocco di Borghetto-Livraga, dove è avvenuto vero e proprio; più in basso, uno dei camion bruciati dai banditi

